



L'ALTRO FRONTE

La campagna del pomodoro parte male tra clima e prezzi

Inizia in salita la campagna di trasformazione del pomodoro in Italia. Costi alle stelle, problemi di mercato è l'effetto di un andamento climatico avverso complicano produzione e commercializzazione ma anche i rapporti di filiera.

Stando alle rilevazioni Anicav - l'associazione che raccoglie le industrie di trasformazione -, «la costante crescita dei costi di produzione, in particolare quelli della materia prima e degli imballaggi, dall'altro la contrazione dei consumi generata dalle tendenze inflattive, avranno certamente effetti molto negativi sulle marginalità delle imprese». Allo stesso modo, però, anche gli agricoltori

lamentano problemi di remunerazione del lavoro. Per questa campagna di trasformazione, dice Anicav, in Italia «sono stati messi a coltura circa 68.600 ettari, con un incremento del 5% rispetto al 2022», la produzione prevista potrebbe arrivare a 5,6 milioni di tonnellate. Il settore vale in Italia circa 4,4 miliardi solo per la trasformazione, occupa 10mila lavoratori fissi e 25mila stagionali.

Ancora presto, secondo gli industriali, stimare i margini che, tuttavia, dovranno fare i conti con «i costi in continua crescita». Marco Serafini, presidente di Anicav, aggiunge: «Gli incrementi dei prezzi a scaffale degli ultimi mesi nella maggior parte dei casi non si sono tradotti in maggiori profitti e serviranno solo a coprire parzialmente i costi in continua crescita. Penso in particolare al prezzo riconosciuto alla parte agricola per la materia prima che ha visto aumenti fino al 40% rispetto allo scorso anno, portando il prezzo medio di riferimento del pomodoro tondo a

150 euro/ton sia al Nord che al Sud».

Intanto, i coltivatori diretti lanciano l'allarme sulle importazioni dalla Cina in particolare. Alle «frontiere si assiste al balzo del 50% delle importazioni di concentrato di pomodoro cinese che costa la metà di quello tricolore grazie allo sfruttamento dei prigionieri politici e della minoranza musulmana degli Uiguri nello Xinjiang», dicono in una nota Coldiretti e Filiera Italia sulla base dei dati del World Processing Tomato Council. L'aumento della produzione di pomodoro da industria cinese e la differenza di prezzo tra il concentrato di produzione orientale e italiana dice Ettore Prandini, presidente Coldiretti

Aumenta a 150 euro a tonnellata il compenso ai produttori Sale l'import dalla Cina

«hanno determinato la ripresa di fenomeni fraudolenti di difficile individuazione data l'alta diluizione a cui il prodotto è sottoposto per l'ottenimento dei diversi derivati del pomodoro». Da qui la richiesta, esplicitata da Luigi Scordamaglia, Ad di Filiera

Italia, «immediato divieto di importazione di concentrato di pomodoro dalla Cina, o quanto meno dalla regione dello Xinjiang, a tutela dei produttori seri italiani di pomodoro, di fronte alla concorrenza sleale dei produttori cinesi».

Anche gli agricoltori, poi, se le prendono con i costi di produzione, da quelli energetici a quelli di trasporto mentre, scrive Coldiretti, «il pomodoro agli agricoltori viene pagato solo fra i 15 e i 17 centesimi al chilo. Il risultato è che, ad esempio, per una bottiglia di passata da 700 ml in vendita mediamente a 1,6 euro solo il 9,4% riguarda il valore riconosciuto al pomodoro in campo».

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA